

LETTERE. Adelphi continua la pubblicazione dei manoscritti gaddiani

# CITATI DA GADDA

Dall'archivio di Carlo Emilio Gadda esce l'epistolario con Pietro Citati, suo critico e redattore. Retroscena letterari e di vita, in un rapporto filiale alla rovescia

Giulio Galetto

Non importa stabilire se Gadda sia in assoluto, come vogliono alcuni, il più grande scrittore italiano del Novecento; certamente, di quel secolo che ormai è irrimediabilmente scorso, indipendentemente dal privilegiare filoni o correnti (linea Svevo - Pirandello, maestri del «romanzo ben fatto», sperimentalisti di avanguardie storiche o neo), Gadda è uno (non sono molti) che, a rileggerne le pagine, ti fa sentire che sono degne di un'ammirazione, anzi proprio di un amore sempre più grande, incapace di scoprirvi qualcosa che ti appaia risaputo o superfluo o superato. Perciò è veramente meritorio il progetto, intrapreso dalla casa editrice Adelphi, di riproporre le opere dell'ingegnere-scrittore con revisioni testuali e con esaustivi apparati di note che consentono la più funzionale lettura o riletta della grande, intrecciata, costituzionalmente incompiuta mole di scrittura dell'autore del quale quest'anno ricorrono il centovesimo anniversario della nascita e il quarantesimo della morte.

Ecco ora, nella Piccola Biblioteca Adelphi, un volumetto veramente prezioso per cogliere tanti aspetti che legano la con-

cretezza quotidiana del vivere alla fantasia delle creazioni letterarie e per sentire i forti momenti di affinità che possono intercorrere fra la scrittura di una semplice lettera testimonianza di un rapporto confidenziale e la scrittura dei grandi testi narrativi: *Un gomitolo di concause - Lettere a Pietro Citati 1957-1969* (a cura di Giorgio Pinotti, con un saggio di Pietro Citati, 240 pagine, 14 euro).

A metà degli anni Cinquanta Citati è un giovane critico che riscuote l'ammirazione di Gadda in seguito a una sua recensione del *Diario di guerra e di prigionia*; nel 1956 diventa consulente della Garzanti, proprio quando Gadda lavora febbrilmente al *Pasticciaccio brutto di via Merulana*, che uscirà, appunto da Garzanti, l'anno dopo, dando finalmente una vasta notorietà all'autore che, fino ad allora, pur con opere di altissimo livello (poche edite in volume, alcune, incomplete, in riviste, molto di inedito) era apprezzato solo nell'ambito, non sempre concorde, degli «addetti ai lavori». Gadda è ossessivamente dubbioso nell'elaborazione dei suoi scritti, ha in corso impegni con diversi editori, in particolare è combattuto fra la scelta di Einaudi, che vorrebbe accaparrarsi l'esclusiva di ogni sua opera, e Garzanti con il quale si è impegnato per il *Pasticciaccio*. È allora che Cita-

ti diventa intermediario tra Gadda e Garzanti, ma un intermediario importante ben oltre la funzione di dialogante su impegni, date, cifre del rapporto editoriale, un amico tanto più giovane del maturo scrittore, capace però di invertire quasi le parti di quella che potrebbe essere una relazione padre-figlio: mentre è Gadda il figlio che confida reali o immaginarie difficoltà al giovane amico cui si affida come a un padre, è Citati il padre che consiglia e appiana mille ostacoli tanto sul piano dei valori letterari e delle scelte strutturali da realizzare per le opere che Gadda ha in corso, quanto su quello di difficoltà pratiche, di

piccoli aspetti o problemi che spesso lo scrittore trasforma in drammi disperati.

Le 44 lettere che Gadda ha scritto a Citati nel corso dei tredici anni fra il 1957 e il 1969 e che ora possiamo leggere con l'appoggio delle note ampie, informatissime, acute di Giorgio Pinotti (che, insieme a Paola Italia e Claudio Vela, dirige tutta la riproposta Adelphi dell'opera gaddiana) ci immettono con immediatezza nella dimensione esistenziale dell'autore della *Cognizione del dolore* e del *Pasticciaccio* nella stagione romana, tarda, della sua vita. Di lettera in lettera (quasi sempre scritte nel tempo d'estate, fra l'insopportabile afa romana e l'altrettanto insopportabile per lui calura sulla

spiaggia di Ostia) ci si muove lungo una traccia segnata di solitudine e di malessere: sofferenze certamente avvertite dall'interessato con la consapevolezza dell'esagerazione ma anche con una sua forte autenticità. Di qui l'alternarsi di aspetti grotteschi (quando i risentimenti e le idiosincrasie assumono toni sarcastici: si vedano, per esempio, gli sfoghi di insofferenza per quelli che lui chiama «i coniugi», ossia Moravia e la Morante, di cui

non condivide né estremismi ideologici né gusti narrativi, mentre guizzi di simpatia si intravedono per altri due di quel gruppo di intellettuali, Attilio Bertolucci e Pier Paolo Pasolini) e di aspetti drammatici (quando emergono i groppi dolorosi che lo tormentano da sempre: «I nodi vengono al pettine, i traumi, i ricordi, le orribili pene dell'animo sempre taciute e chiuse hanno ormai acquistato un carattere ossessivo e si chiamano disperazione»).

Ecco, questa citazione sui «nodi che vengono al pettine», sulla «disperazione», richiama irresistibilmente le grandi pagine della *Cognizione del dolore* e ci fa sentire che in quel romanzo, che il bellissimo saggio di Citati (pubblicato nel 2008 e qui opportunamente riportato) definisce come un tribunale in cui il personaggio di Gonzalo Pirobutirro è insieme colpevole di matrici-

dio e innocente di tale colpa, è la trasposizione letteraria di

una pena profonda sofferta nella carne e nell'anima della

vita dell'autore: «il male oscuro», così si legge nella Cogni-

zione, «e lo si porta dentro per tutto il fulgorato scoscendere di una vita». ●

## Ricordi tra amici

# Moribondo se la rideva con Manzoni

A proposito della sua amicizia con Gadda, Pietro Citati ha scritto: «Per certi aspetti mi aveva eletto suo padre (io ero infinitamente più giovane di lui...) Mi chiedeva consiglio per tutte le cose della vita: le tasse, la domestica, il cibo, l'editore, i rapporti con gli scrittori e tutti gli esseri umani». Citati, lavorando per Garzanti e collaborando con Gian Carlo Roscioni, consulente di Einaudi, ebbe un ruolo importante nell'appianare il conflitto fra le due case editrici per i diritti sulle opere di Gadda: tutto fu aggiustato con l'uscita del *Pasticciaccio* presso Garzanti nel 1957 e, nel 1963, della *Cognizione del dolore*, che Gadda aveva in cantiere da un trentennio. Scrive ancora Citati, ricordando di essere stato insegnante di lettere in una scuola di Avviamento: «Gadda ho continuato a vederlo sempre. Con lui facevo come con i ragazzi dell'Avviamento: gli raccontavo storie». Fu vicino a lui anche alla fine, e anche allora gli raccontò una storia, una delle più belle e famose della nostra letteratura: «Il giorno prima della morte gli lessi dai *Promessi sposi* il capitolo della sorpresa notturna, quando Renzo e Lucia vanno a farsi sposare. Ricordo che Gadda moribondo rideva con le sue risate sussultorie». **G. G.**



Pietro Citati, Gianfranco Contini e Carlo Emilio Gadda a Roma nel 1957

